

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 78 (2006)  
**Heft:** 3

**Artikel:** Swisscoy, vita nella base svizzera in Kosovo  
**Autor:** Giulini, Gian Maria  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-283743>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Swisscoy, vita nella base svizzera in Kosovo

ITEN GIAN MARIA GIULINI, PIO Swisscoy



**Iten**  
**Gian Maria Giulini**

Ogni mattina l'appello è alle 0715, ma già cinque minuti prima le sezioni della compagnia sono allineate secondo gli ordini del sergente maggiore. Questa potrebbe essere la scena di un normale corso di ripetizione o di una scuola reclute in un qualsiasi cantone del nostro paese. Ne sarebbe il caso se verso le 0600 alcuni di noi non fossero stati svegliati dal canto del Muezzin della moschea di Suva Reka, il paese nel sud del Kosovo dove il campo Casablanca, sede delle truppe elvetiche, è situato. Così inizia un giorno del 14° contingente della Swisscoy, compagnia di 215 soldati in missione in Kosovo per il mantenimento della pace con le truppe della KFOR (Kosovo Force). Durante l'appello il comandante della compagnia ci informa sull'attuale situazione in Kosovo: "calma ma non stabile". Non vi sono particolari problemi per la nostra sicurezza ma la situazione potrebbe cambiare improvvisamente. In poche parole, siamo in un impiego militare al di fuori della Svizzera, in una regione che ha vissuto una guerra e non in una tranquilla caserma dell'Oberland bernese.

Alla fine del conflitto, nel 1999, il Consiglio di Sicurezza

delle Nazioni Unite decise, con la risoluzione 1244, che la NATO e gli eserciti dei paesi membri dell'organizzazione avrebbero dovuto occuparsi della missione per riportare la stabilità in Kosovo e evitare l'insorgere di nuovi conflitti tra le varie etnie che vi convivono, Kosovo-Albanesi (95% della popolazione totale, più di 2 milioni di abitanti), Kosovo-Serbi (4%) e Rom (1%). Una stabilità necessaria per il ritorno dei rifugiati nel loro luogo d'origine e per permettere la ricostruzione del paese. La Svizzera, pur non facendo parte della NATO, decise di seguire le direttive delle Nazioni Unite e collaborare con le truppe austriache e tedesche in questa missione.

Il Kosovo è suddiviso in 5 zone (Sud, Ovest, Nord, Centro e Est) chiamate Multinational Task Forces (MTF), ognuna sotto il comando di un diverso esercito. Nella MTF Sud collaborano Svizzeri, Austriaci, Turchi e la nazione responsabile è la Germania.

Dopo l'appello inizia quello che potremmo definire un "giorno tipico" del 14. Contingente. Lo Stato Maggiore si riunisce per il "Daily Briefing" nel quale si discutono le



attività giornaliere. Lo stesso tipo di rapporto è svolto da tutti gli elementi del nostro contingente: dalla compagnia logistica (Coy) e dai fanteristi che collaborano con i camerati tedeschi nella compagnia GEDUC (German Dulje Company). Tutte le informazioni e le decisioni prese durante questi incontri sono comunicate al nostro NCC (National Contingent Commander), il Colonnello Armin Huber, responsabile per le truppe elvetiche in Kosovo.

La sezione dei pionieri dovrà iniziare la ristrutturazione di una latteria nel centro di Suva Reka, stabilimento abbandonato durante la guerra ma che ora potrà essere riutilizzato dagli abitanti del villaggio. Un ingegnere, un muratore e un autista di mezzi pesanti (a Suva Reka il nostro contingente è l'unico a disporre di un Packer) si distaccheranno per una missione che durerà 10 giorni. Il resto della sezione si occuperà della ricostruzione e della manutenzione di una parte dei container nei quali i soldati dormono.

Dopo la guerra, la missione dei pionieri era predominante: ricostruzione di ponti, strade e case erano i compiti più importanti per i primi contingenti elvetiche (molto apprezzati dalla popolazione locale e dagli altri eserciti per la costruzione di ponti provvisori) e ciò di cui il Kosovo aveva più bisogno. Negli ultimi anni le priorità sono cambiate, molte infrastrutture della regione sono state riparate e "l'ago della bilancia" si è spostato dalla ricostruzione al mantenimento della sicurezza, che significa la presenza dissuasiva della fanteria.

La "Sezione Acqua" si riunisce per discutere la condizione del sistema di tubature. Il contingente elvetico è responsabile per la distribuzione d'acqua in tutto il campo e per assicurare il funzionamento di questo sistema un tecnico è sempre presente nella hall di purificazione. Due volte al giorno il responsabile chimico esegue dei controlli per testare la qualità dell'acqua, prelevata da dei pozzi nei dintorni del campo e purificata, con dei macchinari trasportati dalla Svizzera, per tutti i soldati del Campo Casablanca. A Suva Reka vi sono circa 800 soldati: 200 svizzeri, 500 austriaci e 100 tedeschi e una delle parti più interessanti del nostro impiego è la collaborazione internazionale. La lingua potrà anche essere la stessa, ma i modi di lavorare e le procedure amministrative sono profondamente diverse nei tre eserciti.

La sezione Trasmissioni deve svolgere il controllo delle tre antenne che permettono a tutti i soldati in impiego fuori dal campo di comunicare la loro posizione. Una parte di questa sezione compierà un volo in elicottero per controllare i "relais" ed effettuare le eventuali riparazioni. Un membro della sezione è sempre presente nel container adibito alle comunicazioni e registra gli spostamenti dei nostri soldati. I mezzi di trasporto che lasciano il campo devono comunicare ogni 60 minuti la loro posizione: questo è un sistema di sicurezza che permette, in caso d'incidente, di rintracciare il veicolo. Se non ci si annuncia ogni 60 minuti e non si risponde alle chiamate dell'operatore, la Polizia Militare ripercorre la stessa





strada registrata dalla sezione Trasmissioni tramite dei punti di riferimento prestabiliti.

I fanteristi sono incorporati con i militari tedeschi della stessa funzione nella compagnia Geduc (German Dulje Company). I soldati svizzeri cooperano in questa missione con i tedeschi e gli austriaci: i loro compiti sono divisi in tre turni (turno rosso, blu e nero) di tre giorni. Nel "turno rosso" i fanteristi compiono delle pattuglie nella nostra Area of Responsibility (MTF Sud) e installano dei check point per controllare le auto dei cittadini Kosovari; nel "turno blu" restano a Casablanca e si occupano della guardia e della sicurezza del campo. Nel "turno nero" le due sezioni Delta e Echo stazionano per tre giorni in tre diversi villaggi per controllare e proteggere le minorità che vi abitano. Un primo paese è Zociste (Zulu in termini militari), villaggio di Kosovo-Albanesi con un convento ortodosso molto importante per la comunità serba abitato da 4 monaci. Nel villaggio sono state ricostruite una decina di case per i Kosovo-serbi fuggiti dopo la guerra che per il momento restano inabitate.

Il secondo luogo è Velica Hocha (Sierra 08), unico paese abitato da 600 kosovo-serbi in un'intera valle di kosovo-albanesi. I militari svizzeri si occupano di osservare con degli speciali strumenti ciò che accade nel paese e, in caso di pericolo, intervenire e proteggere la popolazione locale. I fanteristi dispongono di 8 mezzi blindati Pirana

come mezzo dissuasivo e oltre a sorvegliare quello che accade, svolgono delle pattuglie nel paese. L'ultimo luogo controllato dai nostri militari è la città di Rahavec (circa 10000 abitanti, di cui 70% Kosovo-Albanesi, 20% di Kosovo-Serbi e 10% di Rom). Durante la guerra vi sono stati violenti conflitti nella città e per evitare altri problemi oltre alle pattuglie è stato installato un sistema con del filo spinato che permette di isolare i quartieri abitati dalle diverse etnie.

Diverse ragioni ci hanno spinto ad accettare questo periodo con la Swisscoy: rappresentare il nostro paese all'estero in una missione per il mantenimento della pace, la possibilità di lavorare in un'altra nazione in un contesto internazionale, nuove esperienze. Ma viaggiando attraverso il Kosovo troviamo la vera motivazione per la nostra scelta: quando gli abitanti di un villaggio nel quale si possono ancora vedere le rovine delle case bruciate durante la guerra ci ringraziano per la nostra presenza, ci rendiamo conto dell'importanza del lavoro svolto dai membri della KFOR.

Il 6 ottobre la missione del 14. Contingente finirà: credo apprezzeremo tutti ancora di più quello che la Svizzera ci offre, la sicurezza e le opportunità che abbiamo. Vedremo con occhi diversi il nostro paese forse perché abituati alla situazione in Kosovo, forse perché saremo cambiati anche noi dopo questa esperienza. ■